

® *La carta è...* DE LUCA • SALERNO

Giuseppe De Luca (Amalfi 24.1.1934 - Salerno 4.11.2013) è, sicuramente, tra i maggiori protagonisti dello sviluppo industriale di Salerno dalla seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso, quando l'azienda, fondata nel 1924 dal padre, Andrea De Luca, fu trasferita da Amalfi al capoluogo, trovando sede prima in via S. Leonardo, poi nella Zona industriale. Fu una decisione, adottata in sintonia con i fratelli Antonio e Carlo, resa necessaria dalle leggi del mercato, ma comunque sofferta, dato che la 'storica' stamperia, situata accanto all'Arsenale della Repubblica, era ben radicata nella realtà amalfitana. Come tutta la famiglia De Luca, del resto. Giuseppe ha seguito con costante attenzione le vicende amministrative e gli eventi culturali della sua città. Per qualche tempo ha ricoperto la carica di consigliere comunale e – fino a quando le condizioni di salute glielo hanno permesso – quella, che più lo coinvolgeva, di presidente del Comitato per i festeggiamenti patronali in onore dell'apostolo Andrea.

La **De Luca Industria Grafica e Cartaria**, che occupa ora una estensione di oltre trentamila metri quadrati, a ridosso del lungo viale che il Comune di Salerno ha intitolato proprio ad Andrea De Luca, necessitava di spazi per proiettarsi verso i mercati nazionali e internazionali. E Giuseppe aveva mente e sguardo lungimiranti, come poi i fatti hanno dimostrato. Anche per questo la sua scomparsa ha suscitato profonda emozione in quanti lo conoscevano, lo stimavano, gli volevano bene. Perché non si poteva non voler bene a uno come lui: intelligente, brillante, affabile, leale, con uno spiccato senso dello humour, disponibile con tutti. Una persona che aveva sacro il sentimento dell'amicizia. Come soleva ripetere la mamma, egli aveva respirato a pieni polmoni l'aria di casa: «*fretta di uscire per andare al lavoro, fretta a tavola, ritardo a rincasare*».

«*I miei figli – raccontava donna Carmela – escogitano un segreto per distendersi: hanno la passione della ricerca dei libri dal sapore passato, di tanto in tanto rinvergono argomenti che li esaltano e li ripagano, diventano gioiosi e godono a trasmettere ad altri il loro piacere*».

Giuseppe De Luca – che molti chiamavano affettuosamente Peppino o don Peppe – non è stato soltanto un "intraprenditore" di successo, come lo ha definito l'architetto Edoardo Alamaro. La sua passione, neppure tenuta segreta, era l'arte. In lui c'era uno sviscerato amore per il bello: una particolare sensibilità, rafforzata dall'attaccamento alla propria terra, che gli ha fatto da stimolo e da guida nel collezionare stampe antiche, reperite in lunghi giri per le botteghe d'antiquariato d'Europa, e dipinti dei cosiddetti *Costaioli* (o, meglio, *Pittori di Maiori*) e dei tanti artisti che hanno attraversato Salerno e la provincia, soprattutto la Costiera amalfitana, dai tempi del "Grand Tour". Questo ha evitato la dispersione e la 'fuga' di testimonianze vive e concrete che fanno parte della nostra storia e della nostra cultura. Un amore trasmessogli dal padre, don Andrea, che nella piccola tipografia di Amalfi, quando egli era ancora un ragazzo, manteneva rapporti molto stretti con intellettuali, artisti, letterati. A lui facevano capo, per la stampa, o semplicemente per la fornitura di carta e cartoncino da disegno, Ivan Zagoruiko e Vassilij Necitailov, esuli rispettivamente a Positano e ad Amalfi, Irene Kowaliska, Domenico De Vanna, Ignazio Lucibello e Luca Albino.

Proprio ad Albino è legato un episodio fondamentale per la formazione umana e professionale di Peppino. Risale a quando l'Italia – firmato l'armistizio – appariva divisa in due, economicamente e politicamente. Le truppe alleate, sbarcate ad Amalfi nel settembre del 1943, avevano fissato il loro "Rest Camp" nell'ex pastificio, sul lungomare. La gente cercava di arrangiarsi come meglio poteva. Tra le tante cose non disponibili sul mercato, i quaderni scolastici. Andrea De Luca pensò che si poteva far fronte a quella mancanza stampandoli. La difficoltà, se mai, era di 'inventare' una copertina accattivante e adatta a dei ragazzini. Luca Albino frequentava l'hotel Cappuccini, occupato da ufficiali americani, ai quali vendeva, per poche lire, i suoi luminosi dipinti. Un pomeriggio, terminato il lavoro, Andrea De Luca lo vide che si stava recando, con la cassetta dei colori in mano, alla fermata dell'autobus per far ritorno a Maiori. Lo indicò a Peppino, che gli era accanto, e gli disse di correre a chiamarlo, perché voleva parlargli. «*Ti raccomando – sottolineò –, rivolgiti a lui con rispetto, è un artista*». Peppino, di corsa, lo raggiunse e gli trasmise il messaggio: «*Professore, mio padre vuole parlarvi*». «*E chi è tuo padre, che cosa vuole da me?*», replicò Albino, un po' infastidito. Il ragazzo precisò: «*Sono il figlio di Andrea De Luca*». Il pittore tornò indietro. Don Andrea gli espose la sua idea. Desiderava illustrare i quaderni con immagini ispirate alle favole di Fedro ed Esopo. Qualche giorno dopo Luca Albino portò i disegni in tipografia. I quaderni



andarono a ruba. Quando, alla morte del pittore maiorese, Peppino s'accorse che le sue opere venivano portate via dalla abitazione-studio ci rimase male. E quando ha potuto, grazie alle segnalazioni di amici e galleristi, ha cercato di recuperarle, acquistandole. C'era un rigattiere, del quale mi sfugge il nome, che ogni tanto lo chiamava: «*Don Peppi', venite, tengo 'nu "Lucarbino" pe' vujel!*».

Più di una volta ho avuto modo di accompagnarlo, al tempo della nostra giovinezza, in lunghe scorribande, alla ricerca di stampe antiche. Mi veniva spontaneo paragonarlo, allora, a un cane da tartufo. Ci trovammo, un giorno, in una bottega d'antiquariato nella "Vieille-ville" di Ginevra, circondati da una montagna di scatoloni, album, cartelle, eppure egli riuscì a intuire subito dove mettere le mani. Portava con sé, in tasca, un taccuino nel quale aveva trascritto gli indirizzi di tutti gli antiquari. Insieme, ne abbiamo visitati molti, e non solo a Ginevra: anche a Losanna, Basilea, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Londra.

Quelle parole del genitore: «*Rivolgiti a lui con rispetto, è un artista*» Giuseppe De Luca non le ha più dimenticate. Ne sono prova i rapporti di stima e di viva cordialità che lo hanno legato a pittori, scultori, ceramisti, letterati. Con lo stesso rispetto, non disgiunto dall'ammirazione, ha sempre accolto artisti emergenti, o alle prime armi. Li ha incoraggiati, consigliati, aiutati, svolgendo una lodevole opera di mecenatismo e di promozione culturale.

Scriva Alamaro che Giuseppe De Luca era «*amico della cultura, amico degli artisti, amico della bellezza dell'arte e dell'artigianato. Amico del paesaggio e dei monumenti, specie della costiera amalfitana, sua Patria. Amico della parlata locale e della lingua napoletana; della memoria antica per il giusto aggiornamento. Tutte cose e valori per i quali si è speso ed ha speso di suo, ma ha anche ricevuto. Ha investito, ma si è anche fatto investire dal flusso della vita sorprendente degli artisti e dei poeti, dalla cui parola e opera era affascinato; così come l'intrigava il genio degli intellettuali e degli uomini d'ingegno che frequentò e attirò a sé nella giusta e utile misura per la sua impresa*».

Altro suo amore, la stampa di libri di pregio: da *Amalfi Pagine Belle* – al quale mi chiamò a collaborare – ai volumi monografici su Pietro Scoppetta, Gaetano Capone, Gaetano D'Agostino, Antonio Ferrigno, Guido Gambone – realizzati in occasione delle mostre rievocative allestite a palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia – e fino a *I pittori di Maiori*, tutti a cura del professore Massimo Bignardi, docente di Storia dell'Arte nell'Università di Siena; ai deliziosi libri della collana del "forese", su carta a mano di Amatruda, legati con lo spago, che hanno rappresentato per anni la strenna ricercata e ambita di tutti i bibliofili. Ricordo qui i principali titoli: *La canzone de lo Capo d'Anno*, per la quale scrissi un breve testo esplicativo; *La vera cucina casareccia del Duca di Buonvicino*; *Manzoni*, a cura di Gian Franco Grechi, edito nel bicentenario della nascita dello scrittore, e *De Bibliotheca* di Umberto Eco, stampati per la Biblioteca Sormani di Milano; *La Canzone del Guarracino*, illustrata da Antonio Petti; *Regola Sanitaria Salernitana*; *Villa Rufolo cantata da Boccaccio nel Decamerone*, con una nota introduttiva di Gore Vidal; *La Tarantella*, con prefazione di Antonino Cuomo; *Una storia natalizia* di Mario Stefanile, preceduta da uno scritto di donna Carmela, la mamma di Giuseppe; *Tabula de Amalphi*; *O canto d' 'e Creature 'e Ddiol*, il Cantico delle Creature di San Francesco, tradotto in napoletano da Aurelio Fierro; *Ceramiche Paesane Vietresi* e *'E pasture d' 'a meraviglia di Irene Kowaliska* di Edoardo Alamaro; *Eruttaiature* di Cosimo Budetta, con introduzione di Peppe Barra; *Pesci e piatti di pesce*, con testo scientifico e schede sui pesci di Roberto Sandulli e le ricette, in appendice, elaborate da un noto ristoratore di Cetara e da me trascritte.

Poi è venuta la serie dei calendari d'arte: «*una geniale iniziativa*» – così è stata definita – destinata ad accompagnare lo scorrere dei mesi con straordinarie immagini d'autore: dipinti, ceramiche vietresi. Ma, soprattutto, omaggio doveroso ai protagonisti di una intensa, a volte esaltante stagione d'arte che a Salerno, dalla fine dell'Ottocento, non s'è mai interrotta. A Giuseppe De Luca – è questa, significativa, la testimonianza di Massimo Bignardi – «*dobbiamo il coraggio di aver salvato una pagina della storia dell'arte non solo salernitana, meridionale, bensì nazionale: don Peppe ha costruito un patrimonio affinché non vadano perdute le nostre radici*». Gliene dobbiamo essere perennemente grati.

Sigismondo Nastri

Stampa: De Luca S.p.A. Industria Grafica e Cartaria - Salerno

Testi: Marco Alfano - Sigismondo Nastri

Fotografie: Antonino Sellitti - Riccardo Capasso - Vincenzo D'Antonio
Guglielmo Gambardella - Gaetano Guida - Archivio Marco Alfano, Salerno

Grafica: Global Graphic S.r.l. - Salerno

© 2013 **De Luca S.p.A.**

© 2013 **Marco Alfano** per i testi e le immagini d'archivio

In copertina: Pasquale Avallone, *Estate*, 1932, olio su tela, cm 75x106
Salerno, Prefettura (in deposito dal Comune di Salerno)